



## **(Nessun oggetto)**

Ad agosto tutto si muove con estrema lentezza. Una lentezza estenuante, a tratti fastidiosa, di quelle che bisogna farci l'abitudine.

Ad agosto la mia città si svuota, non accetta compromessi e impara a vivere da sola.

Più passa il tempo e più la apprezzi. Se ne sei capace puoi anche godertela.

Godere delle persiane verdi, dei "chiusi per ferie" sulle saracinesche dei negozi, dei cortili vuoti che sembrano chiostri, delle sedie sui balconi, delle villette imboscate dove vorresti abitare.

La città sembra non avere più frenesia: muore inesorabilmente ma rinasce a settembre.

In questa afa estiva malinconica e un po' stronza, mi porto dietro acqua e pensieri, mi si secca la gola, mi si addormentano gli occhi, tanto che mentre vado in bicicletta mi sembra di guardare attraverso dei vetri opachi. Tipo quelli dei finestrini sporchi del treno, di quelli che, se ti concentri un attimo sui rigoli che il tempo di lunghi viaggi ha disegnato, ci puoi pure vedere la pioggia in un giorno di sole. Sembra più bella la città ad agosto col suo tardo imbrunire e coll'acciottolìo di piatti e bicchieri nelle finestre dei palazzi che si porta dietro.

Mi mancherà tutto questo fra qualche mese!

Ad agosto, poi, nella mia città le tende delle case sono tutte tirate, tirate per bene come ad Amsterdam e a New York, talmente bene che ci puoi spiare dentro!

Anche le persone sono diverse: più assenti, più innamorate. Oppure sono tristi o anche solo annoiate e, se sei fortunato, non devi mica aspettare la notte per incontrare i giocatori, gli assassini o i "senza sonno" di cui parlava Erri De Luca!

Ad agosto io e la mia città ci guardiamo di nascosto, come se entrambe volessimo rubarci qualcosa l'una dall'altra, ma non si tratta di nessun oggetto.

RACCONTO E FOTO DI MARTINA DI NOLFO